

In arrivo 40 rinforzi

«Ma noi infermieri siamo qui sempre»

NEL REPARTO DI EMERGENZA VENTI RICOVERATI COVID-19, ALTRI VENTI AGLI INFETTIVI. STOP ALLE VISITE, MA TANTE TELEFONATE

● All'inizio c'è stato anche un po' di spavento di fronte a una situazione sanitaria sconosciuta e straordinaria. Timori subito superati. Il corpo infermieristico ha stretto le fila. Si è organizzato. Per fortuna sono in arrivo una quarantina di rinforzi. Ne parliamo con Mirella Gubellini, che dirige tutte le professioni sanitarie dell'Ausl: infermieri (mille e cinquecento nella provincia), ostetriche, tecnici di radiologia, tecnici di laboratorio. Al fianco di Gubellini, Sabrina Ughini coordinatrice del lavoro nel nuovo reparto di emergenza e Paola Ferrari, coordinatrice del reparto di malattie infettive.

Siete molto sotto pressione?

M.G.: «In prima linea, ma si cerca di preservare risorse preziose garantendo i riposi, i colleghi sono veramente bravi non stanno certo a guardare l'orario, le difficoltà vengono affrontate con molto coraggio e professionalità».

Avete lanciato un bando per reclutare infermieri di rinforzo, l'esito?

M.G.: «Abbiamo proceduto con chiamate seguendo la graduatoria a tempo indeterminato, 7 gli ingressi, ci sono poi 5 pensionati disponibili a rientrare e altri 28 infermieri hanno risposto al bando per assunzioni di due o tre mesi, disponibili subito con contratti libero-professionali. Oggi (ieri per chi legge, ndr) esce un ulteriore bando per infermieri esperti in terapia intensiva e rianimazione».

Si è sentito di qualche difficoltà ad alloggiare i nuovi arrivi

M.G.: «Stiamo cercando di aiutarli a trovare casa, stipulando convenzioni per agevolarli».

Ughini, qual è il polso della situazione nel nuovo reparto di emergenza al Polichirurgico?

S.U.: «Qui vengono inviati dal Pronto soccorso i casi sospetti di persone positive al coronavirus o che si pensa abbiano una semplice influenza. Accogliamo pazienti di media intensità, ne abbiamo venti ora. Nei primi giorni abbiamo dovuto un po' reinventarci, riorganizzare gli ambienti per ottimizzare gli spazi, sono stati molto impegnativi. Ora va meglio. Abbiamo avuto anche delle dimissioni, oggi un giovane si è ripreso ed è stato dimesso».

Come è cambiato il vostro lavoro?

S.U.: «Si lavora più velocemente, con nuove procedure. Abbiamo fatto un training apposito. Infermieri, medici o personale di supporto siamo tutti vestiti con i dispositivi di protezione individuali. Per i quali ci vuole una certa tempistica di vestizione. Siamo tranquilli, abituate a lavorare con persone potenzialmente in-



Mirella Gubellini, Sabrina Ughini e Paola Ferrari



Non vedo i miei figli da dieci giorni, e i miei genitori da quindici»



L'affetto dei familiari: c'è chi mi ha portato un panino con la mortadella»

fette, non ci spaventiamo».

Tra i familiari c'è chi vorrebbe più contatti o accettano una protezione severa in reparto?

S.U.: «Siamo passati da un ospedale aperto a un ospedale più ristretto. I familiari vengono, aspettano fuori, vogliono informazioni, telefonano, abbiamo una zona filtro all'ingresso del reparto. Prima c'era un orario per presentarsi, ora non più, li riceviamo noi infermieri, il medico dà informazioni, ci facciamo portare un cellulare per il paziente, lo avvisiamo quando la famiglia chiama».

Che terapie si praticano?

S.U.: «Ossigeno terapia ad alto flusso, per quella invasiva c'è la rianimazione e spesso viene il rianimatore a visitare i pazienti. Non eravamo così pronti è stata una situazione nuova, c'è stato un po' di spavento generale all'inizio, è stato importante esserci tutti, mettere il nostro pezzettino, tutti disponibili ad essere reperibili a qualsiasi ora».

Ferrari, com'è la "temperatura" al reparto infettivi?

P.F.: «La situazione da noi è diversa, siamo abituati da sempre a questo sistema in quanto reparto di isolamento. Da noi accedono pazienti Covid-19 positivi, accertati dal tampone. Abbiamo stanze di degenza a pressione negativa che non permettono l'uscita di particelle potenzial-

mente o realmente contagiose all'esterno dalla stanza, la protezione è massima. Abbiamo zone-filtro, doppie porte. I nostri 21 posti letto sono occupati tutti da Covid-19».

E se arrivano altri infettivi, non legati al Covid-19 dove li mettete?

Le tre interlocutrici spiegano: «Si cerca un posto appropriato, lo troviamo sempre e rispondiamo a tutte le richieste, chi migliora viene spostato in reparti a bassa intensità di cura».

Chi purtroppo non ce la fa, muore da solo? I parenti sono ammessi a dare un ultimo conforto?

S.U.: «Ci sono situazioni improvvise. Situazioni cliniche che peggiorano rapidamente, in tal caso chiamiamo prima il rianimatore, è difficile gestire tutto contemporaneamente. In casi gravi si è concordato che un solo familiare, vestito con i dispositivi, può stare vicino».

Vale anche per il reparto infettivi?

P.F.: «Agli infettivi non si può entrare, chi sta morendo magari ha vicino di letto una persona che fa ossigeno ad alti flussi, dobbiamo garantire la salute pubblica, limitare i contagi, però rispondiamo al telefono a qualsiasi ora, avvisiamo parenti più volte al giorno. Ci siamo sempre».

Come reagiscono le famiglie?

Risposta corale: «Rispondiamo a mille telefonate, diamo il cellulare, riceviamo molte chiamate di ringraziamento, ci danno forza. C'è chi ci ha portato un microonde per scaldare il cibo, una signora - spiega Ferrari - mi ha portato un panino con la mortadella»

Con le vostre famiglie come va?

S.U.: «Dal 15 febbraio non vedo i miei figli, li ho mandati con il papà, e da dieci giorni non vedo i miei genitori a Pontenure».

P.F.: «Io sento mia figlia spesso al telefono, ma garantiamo qui una presenza praticamente fissa, siamo sempre reperibili».

Cosa serve di più, oggi?

M.G.: «Sentire la fiducia e l'appoggio della città, la condivisione».

—Patrizia Soffientini